

# ANAI DE FILOSOFIA CLÁSSICA

## QUANDO GLI IONICI (E ALTRI) SONO STATI PROMOSSI FILOSOFI

Livio Rossetti  
Università di Perugia

---

**RESUMO:** Quando e onde a filosofia tornou-se conhecida como um tipo particular de excelência e passou a gozar de prestígio tal a ponto de se tornar um ingrediente irreversível da civilização ocidental? Muitos provavelmente diriam “em Mileto, na segundo metade do século VI a.C.”, mas esta resposta está errada. Esta é minha proposição preliminar. O segundo passo tem a ver com o estabelecimento de outra questão relativa àquela: quando ocorreu que os Pré-socráticos passaram a ser reconhecidos como filósofos de maneira semelhante àqueles do século IV a.C. e dos tempos posteriores? Quem se atreveu a redefini-los como filósofos ao invés de precursores? E por quê? Meu terceiro e crucial ponto é que desprezar estas questões como irrelevantes seria um equívoco, visto que diversos pontos acabam por ser mal interpretados por conta desta desatenção.

**PALAVRAS-CHAVE:** Pré-socráticos, Platão, Filosofia, Origem da Filosofia.

**ABSTRACT:** When and where philosophy became to be acknowledged as a particular kind of excellence, and got a great prestige so to become an irreversible ingredient of western civilization? Many would probably say “at Miletus, in the second half of the sixth century B.C.”, but this answer is patently wrong, since so momentous an event took place in Athens at the times of Plato and mainly thanks to him. This at least is my preliminary claim. The second step has to do with the establishment of another, related question: when did it occur that a good dozen of Pre-Socratics were acknowledged as philosophers not unlike those of the IV century B.C. or of subsequent times? Who dared to redefine them as philosophers instead of mere forerunners? And why? My third (and crucial) point is that to dismiss these themes as irrelevant questions would be a mistake, since various points can only be misinterpreted because of such a dismissal.

**KEY-WORDS:** Pre-Socratics, Plato, Philosophy, Birth of Philosophy.

---

### 1. Dettagli spesso sottovalutati

L’idea di filosofia è stato il frutto di un parto piuttosto difficile, che ha avuto Platone come levatrice (e ‘regista’) e che ha avuto bisogno di una non breve fase preparatoria. Dopo decenni di uso occasionale o, quanto meno, non sistematico del termine, e dopo svariate fasi di incertezza, fu Platone, come sappiamo, colui che sviluppò uno speciale interesse per questa denominazione e investì non poche energie sia allo scopo di elaborare e fissare il concetto, sia allo scopo di elaborare idee su chi è e cosa significa essere filosofo, e così pure sulla sua

Rossetti, Livio  
Quando gli Ionici (e altri) sono stati promossi filosofi

possibile funzione sociale. Pertanto fu nel corso della prima metà (forse non tanto nel primo, quanto nel secondo quarto<sup>1</sup>) del IV secolo a.C. che, anzitutto ad Atene, filosofia e filosofi divennero – o almeno fecero passi decisivi per divenire – una realtà nota e riconosciuta come tale, in particolare un modo innovativo e plausibile di fare cultura, rapidamente acquistando prestigio e notorietà.

Però, sin dai tempi di Aristotele, ha avuto luogo una educazione collettiva a pensare che il primo filosofo non sia stato Platone, ma Talete, ed è interessante notare che quando, anche in anni a noi molto vicini, sono state condotte ricerche sulle origini della filosofia, la generalità degli specialisti<sup>2</sup> è andata a cercare tali origini non nell'Atene dei tempi di Platone, ma nella Mileto di un'altra epoca (oppure a Crotone, a Efeso, a Elea) pur sapendo che su una simile impostazione non poteva non gravare un indiscutibile vizio di merito. Come mai, dunque, le cose non vengono chiamate con il loro nome? Come mai un così vistoso fattore di imprecisione non viene percepito come un problema nemmeno da una vasta maggioranza di specialisti, e tanto meno viene comunemente segnalato?

Questo è il primo quesito col quale vorrò misurarmi, ma non l'unico. Ritengo di dovermi confrontare anche con l'idea, ben radicata, che se Eraclito e Parmenide, Empedocle ed Anassagora etc. furono filosofi di fatto (e lo furono), allora è corretto discutere di filosofia presocratica, ed è corretto anche ricercare le origini della filosofia negli *inizi di fatto* che essa ebbe, indipendentemente dagli *inizi di nome*, che rimangono un evento comparativamente marginale. Il ragionamento è attraente (oltretutto ha un risvolto poco meno che minaccioso: “se ami la filosofia, va' alla sostanza, lascia stare le parole!”), ma non è privo di inconvenienti. Il più vistoso si fonda sull'idea che, di quegli antichi autori, interessi ciò che è riconoscibilmente filosofico, mentre il resto non interessa. Le conseguenze di un simile schematismo sono state imponenti, basti pensare al diffuso disinteresse per la seconda parte del poema di Parmenide, o al diffuso disinteresse per i nuclei centrali dell'insegnamento di Anassimandro a vantaggio del fr. 1 e della teoria dell'*apeiron*, disinteresse che si è affermato già con Aristotele (se guardassimo ad Anassimandro unicamente con gli occhi di Aristotele, vedremmo unicamente l'*apeiron*!). La distorsione, non sempre così spettacolare, interessa

---

<sup>1</sup> Se parliamo di una fase di avvio, va da sé che ci si debbano attendere salti in avanti e anticipazioni, così come passi indietro e tardive esitazioni. Qui provo a indicare il secondo quarto di secolo solo per suggerire una distinzione tra l'innamorarsi di un'idea e il concreto avvio del suo assestamento, anche sotto forma di pratica sociale condivisa.

<sup>2</sup> Potrei offrire una lunga lista, ma a che scopo? Mi pare più utile segnalare Nightingale 1995, che ha provato a decondizionarsi dall'uso dominante.

Rossetti, Livio  
Quando gli Ionici (e altri) sono stati promossi filosofi

anche svariati altri personaggi<sup>3</sup>, e certamente deve molto alla presunzione che quei personaggi abbiano titolo ad essere presi per filosofi.

In ogni caso la serie degli inconvenienti legati all'uso di pensare che il primo filosofo sia stato Talete non finisce qui. Un posto di rilievo spetta anche all'uso di trovare logico che un Eraclito o un Parmenide meritino di essere assimilati ai filosofi *optimo iure* senza discutere. Ma che pensare della loro capacità di perseguire con creativa determinazione ideali conoscitivi così poco familiari ai loro tempi? È forse normale che essi abbiano saputo dare al loro sapere un così nitido imprinting filosofico avant-la-lettre? È certamente ammissibile dire che Aristotele ebbe buone ragioni per trattare questi e altri intellettuali come filosofi a pieno titolo (non semplicemente come precursori) e che buone ragioni ebbe anche chi, allora e in altre epoche, non esitò a condividere una simile valutazione, ma resta da capire come mai questi antichi maestri pervennero a investire energie importanti proprio in direzione di ciò che in seguito – solo in seguito – ricevette la denominazione di filosofia. Finché ci si limita ad apprezzare la 'vocazione filosofica' di non pochi presocratici è normale non trattare quel loro scoprire (e insegnare) a guardare il mondo – e il sapere – proprio da un punto di vista in cui la filosofia successiva poté agevolmente riconoscersi come un evento che interroga. E del resto, come mai uno Zenone poté ritenersi autorizzato a limitare il suo compito alla costruzione di inestricabili paradossi, senza avvertire l'esigenza di dare anche delle spiegazioni, di insegnare anche come decodificarli e comunque di estrarre da essi un suo specifico insegnamento che non rimanesse vago e congetturale? come mai Melisso poté ritenersi autorizzato a limitare il suo compito ad una esposizione piana e serrata dell'Eleatismo senza occuparsi per nulla della *physis*, specialmente se dovesse risalire a lui la geniale intitolazione che le nostre fonti associano al suo libro (*Peri physeōs hē peri tou ontos*)<sup>4</sup>? Eventi così cospicui non sogliono essere fortuiti, tanto più se si tratta di un intero grappolo di eventi.

Questo è il tema su cui vertono le mie riflessioni, questi sono gli interrogativi con i quali vado a confrontarmi.

---

<sup>3</sup> Specialmente nel caso dei maestri di Mileto, troppo spesso è sembrato logico privilegiare le virtualità filosofiche del loro insegnamento e tenere in attenta considerazione il tipo di rappresentazione che campeggia in Aristotele. Ne sono derivate anzitutto l'emarginazione di Ecateo e una quasi irresistibile propensione a considerare pacifico che le divergenze nel modo di concepire l'*archē* costituiscano il principale punto di dissenso fra Talete, Anassimandro e Anassimene (cf. Rossetti 2012a). Un altro inconveniente non da poco è ravvisabile nella propensione a considerare accessorie (e, di fatto, trascurabili) le molte informazioni concernenti insegnamenti particolari o di dettaglio (sulle *doxai* che sembrano periferiche o prive di un potenziale sistemico v. Rossetti 2004, spec. p. 110 ss.).

<sup>4</sup> Sull'argomento v. Rossetti 2010, spec. p. 816.

Rossetti, Livio  
Quando gli Ionici (e altri) sono stati promossi filosofi

## 2. Due date memorabili, ma dimenticate

Quando parla dei Presocratici, Aristotele ci incoraggia a presumere che essi furono autori di trattati comparabili ai suoi, o almeno sostenitori di teorie che, a distanza di tempo, apparivano discutibili o del tutto superate, ma erano pur sempre meritevoli di essere discusse. Questi intellettuali, che noi solitamente denominiamo Presocratici, egli li tratta, di solito, non meno bruscamente di come tratta il suo maestro, e anche questa circostanza contribuisce a instillare in noi la presunzione che Talete e altri non solo furono considerati da Aristotele, ma furono dei colleghi filosofi, non troppo diversamente da Platone. Se non vado errato, nella *Fisica* o in *Metaph.* A non si trova infatti nessun riferimento al fatto che Talete e gli altri meritino di essere considerati filosofi *anche se* non seppero né poterono desiderare di esserlo, nessuna segnalazione della diversità tra loro e i filosofi coscienti di esserlo, come fu in modo eminente Platone.

In effetti basta aprire il primo libro della *Metafisica* per constatare che, per l'autore, Talete fu uno dei *prōtoi philosophēsantes* (983b6), anzi *ho tēs toiautēs archēgos philosophias* (“l’iniziatore della filosofia così concepita”, “l’iniziatore di questo tipo di filosofia”: 983b20). È altrettanto chiaro che anche gli altri intellettuali menzionati nel corso dell'exkursus sulle quattro cause sono tutti considerati filosofi non solo senza remore o esitazioni, ma soprattutto senza alcun bisogno di dover dimostrare la loro appartenenza alla comunità dei filosofi. Con Aristotele dunque il dado è tratto. Semmai possiamo osservare la presenza di alcune clausole blandamente limitative, come quando egli ricorre alla perifrasi “coloro che per primi fecero qualcosa di filosofico” (ci sono due possibilità tra le quali è difficile scegliere: si tratterà di una mera *variatio* espressiva, o Aristotele avrà inteso far presente che questi antichi maestri furono filosofi solo di fatto?). A sua volta Talete non è detto l'iniziatore della filosofia, ma di una particolare filosofia. Perché introdurre la qualificazione *toiautēs*? In che senso Aristotele può aver desiderato di sottolineare che la filosofia inaugurata da Talete fu di un tipo particolare? A quale differenza può egli alludere? Tutto questo all'inizio dell'exkursus storiografico. Al termine, Aristotele indica l'insieme degli intellettuali precedentemente menzionati con la parola *sophoi* (987a4), ma poco oltre compaiono dichiarazioni molto più nette. Al termine della trattazione sui Pitagorici egli parla della “filosofia degli Italici” e delle “filosofie di cui abbiamo parlato” (987a29-31). Successivamente, in 993a15 s., Aristotele menziona *hē prōtē philosophía* ma, questa volta, non pensando alla “filosofia prima”, ma per affermare che, quando la filosofia era ancora agli inizi, sono state accreditate anche opinioni

Rossetti, Livio  
Quando gli Ionici (e altri) sono stati promossi filosofi

manifestamente insostenibili, tanto che in alcune sorprendenti ingenuità è caduto perfino Empedocle, che pure non fu proprio uno dei primi.

Come si vede, Aristotele assume ormai chiaramente che la filosofia sia iniziata non con Platone, non con Socrate, non con Empedocle, ma assai prima: con Talete. Aristotele mostra di ritenere che questo punto sia semplicemente pacifico e risaputo. Eppure l'uso di raccontare che la filosofia fece i primi passi non ad Atene appena pochi decenni prima, ma a Mileto e poco meno di due secoli prima, sembra non avere precedenti.

Platone, infatti, pur prestando crescente attenzione ai Presocratici, fino a prenderne alcuni molto sul serio e a trattarli col più grande rispetto<sup>5</sup>, non mostra di considerarli filosofi a pieno titolo. In dialoghi come il *Protagora*, il *Gorgia*, il *Menone*, il *Fedone*<sup>6</sup>, il *Teeteto*, il *Parmenide*, il *Sofista* accade molte volte che dei Sofisti o altri presocratici vengano menzionati ma, salvo errore, nessuno di loro viene esplicitamente associato alla filosofia, malgrado i termini *philosophía* e *philosophos* compaiano ripetutamente in molti altri passi di quegli stessi dialoghi. Molti degli intellettuali in questione vengono trattati come personalità rispettabili o addirittura ammirevoli, portatori di dottrine che meritano di essere prese in seria considerazione e persone competenti, anche se al Socrate platonico accade più volte di arrivare alla conclusione che certe loro teorie si devono rigettare. Accade anche di veder suggerita qualche forma di co-appartenenza e di partecipazione ad una ricerca condivisa, nondimeno questi antichi maestri rimangono *sophoi* e le loro dottrine non vengono apertamente caratterizzate come filosofiche. Anche nell'esordio dell'*Ippia Maggiore* si parla dei *sophoi* del passato (vengono espressamente menzionati Pittaco, Biante, Talete e Anassagora, quindi Gorgia e Prodicò), apparentemente avendo cura di *non* chiamare in causa, con l'occasione, anche la parola 'filosofia'. Invece la filosofia suole indicare, sia pure non in modo esclusivo<sup>7</sup>, ciò che sta a cuore ai dialoganti, in relazione al loro mettere il pensiero in movimento, come se per filosofia si intendesse un'attività di tipo riflessivo e di confronto, molto più che un corpo dottrinale, un fare e un agire molto più che un sapere.

Nel *Teeteto* platonico, opera concordemente assegnata al periodo 369-365 a.C., la parola *philosophos* compare dapprima qua e là (143d3, 155d3, 168a5), ma senza specificare nulla, come se si trattasse di una nozione già pienamente disponibile ma con un campo connotativo assai povero di determinazioni, per poi entrare in scena e giocare un ruolo

---

<sup>5</sup> Ne ho discusso in Rossetti 2004a, ma v. anche Dixsaut-Brancacci 2002.

<sup>6</sup> Mi pare significativo che in *Phd.* 96a si parli non di filosofia ma di quella *sophia* «che chiamano *peri physeōs historiē*».

<sup>7</sup> Può sorprendere che in *Tht.* 143d3 si possa ancora parlare della geometria come di un tipo di filosofia.

Rossetti, Livio  
 Quando gli Ionici (e altri) sono stati promossi filosofi

importante a partire da 172c, quando si comincia a parlare di una educazione alla filosofia, anzi, della filosofia come un tipo di nutrimento o allevamento (viene usato il termine *tethrammenoi*). Appena un poco più avanti prende forma la distinzione tra chi ha avuto una educazione filosofica superficiale e chi al contrario se ne è lasciato impregnare in profondità (173c6-8). Chiaramente qui prende forma un ideale di filosofia ricalcato sulla figura idealizzata di Socrate, ed è in tale contesto che anche Talete viene chiamato in causa. L'espressione usata in 174a8-b1 è curiosamente ambigua: affermare che l'aneddoto su Talete che cade nel pozzo *epi pantas hosoi en philosophíai diagousi* significa che esso si applica al proto-filosofo così come a qualunque altro filosofo, o che si addice perfettamente ai filosofi, come se Talete fosse stato uno di loro (anche se in realtà non lo fu, né seppe di esserlo o di poterlo diventare)? La seconda ipotesi si raccomanda, dato che non ci sono riscontri per l'ipotesi che anche Talete fosse già considerato filosofo.

Significativamente generico è anche il passo, collocato all'inizio del *Parmenide*, in cui Cefalo attribuisce a se stesso la seguente affermazione (rivolta ad Adimanto): “costoro sono miei concittadini e veri filosofi” (126b). Subito dopo vengono menzionati Socrate, Zenone e Parmenide, ma la frase non è riferita a loro, bensì ad alcuni parenti di Adimanto, in particolare a quell'Antifonte figlio di Pitodoro che, per il fatto di aver mandato accuratamente a memoria il racconto della conversazione fra quei tre celebri intellettuali, può ben dirsi un vero amante della *sophía*. Solo in seguito, nel corso del dialogo (130e), accade che la parola ‘filosofia’ venga introdotta di passaggio da Parmenide, ma nel contesto di una riflessione sul tema delle idee, dunque in un contesto eminentemente platonico, per dire di Socrate che è giovane e si trova ancora ai margini della filosofia. Ciò equivale a retrodatare l'uso della parola ‘filosofia’ in termini di fiction letteraria, ossia a suggerirci l'idea che Parmenide l'avrebbe potuta ben usare, se ne avesse avuto notizia. In questo senso la traccia è significativa, perché ci viene suggerito che Parmenide può ben essere considerato un filosofo, ossia assimilato a chi ora si attribuisce un simile epiteto. Possiamo ben dire, perciò, che Platone abbia preparato il terreno per l'assimilazione di Talete ed altri intellettuali del passato ai filosofi, ma il *Teeteto* e il *Parmenide* dimostrano che il processo di assimilazione è solo avviato, non compiuto. Del resto anche la fissazione dell'identità della filosofia può ben essere trattata come una conquista di Platone, conquista che non ha mancato di passare attraverso una fase in cui il senso della parola continuò a rimanere fluido, per cui si capisce che possa non aver inciso troppo in profondità sugli altri socratici.

Rossetti, Livio  
Quando gli Ionici (e altri) sono stati promossi filosofi

Anche Senofonte e Fedone, quando parlano talvolta di filosofia, danno al termine una proiezione nel passato che, di fatto, indirizza verso la figura di Socrate, ma non verso i Presocratici. Mentre in *Mem.* IV 2.1 Senofonte parla unicamente di *sophía* e *sophistai*, in I 6.1 parla di *philosophía* e *philosophountes* in un'accezione molto precisa, infatti Antifonte afferma: “tu, Socrate, a causa della filosofia fai una vita che nessuno schiavo saprebbe sopportare”, ossia “la filosofia ti sta rendendo infelice” (*scil.* perché insegni senza farti pagare). Più avanti, nel corso della stessa conversazione tra Antifonte e Socrate (§ 13-14), quest'ultimo parla ripetutamente della *sophia* che non si può vendere come un qualunque altro bene economico e dei libri degli antichi *sophoi*. Di nuovo, si ha l'impressione che la nozione di filosofia qui utilizzata faccia uno stretto riferimento al modo socratico di essere filosofo. Non si prova, infatti, a generalizzare. È dunque Antifonte ad utilizzare il termine in un'accezione molto prossima a quella di Socrate. Quanto a Fedone, abbiamo un frammento, riportato dall'imp. Giuliano (*ep.* LXXXII, p. 445a, passo non incluso nelle *Socratis et Socraticorum Reliquiae*), in cui si afferma che la filosofia agisce in modo impercettibile, come quegli animaletti che ci causano una puntura di cui noi ci rendiamo conto solo dopo, quando sulla nostra pelle si forma una bolla rossa che genera un po' di dolore. Anche in questo caso si ha l'impressione che l'autore faccia riferimento al modo socratico di essere filosofo.

Se, d'altronde, risaliamo ancora più indietro, notiamo che non si ha produzione di scritti dichiaratamente filosofici prima della fioritura dei dialoghi socratici, cioè prima dei primi decenni del IV secolo. Pure significativo è che negli scritti del V secolo non accada mai che qualcuno venga qualificato come *philósophos*. Tolto il caso (supposto, solo supposto) del vecchio Socrate, nessuno prima di allora si era proposto come filosofo o aveva presentato i propri scritti come filosofici, anche se qualche interessante – quanto episodico – riferimento alla filosofia è pur sempre documentato. Infatti nei testi del V secolo il termine aveva avuto qualche circolazione, ma un'accezione ragionevolmente univoca del termine non entrò nell'uso, la consuetudine di identificare determinati intellettuali come filosofi non pervenne ad affermarsi, né il concetto a definirsi. Emblematico è il caso dei riferimenti ad Empedocle nell'ippocratico *De vetere medicina* 20, passo che fa pensare precisamente a un uso che *non* mise radici<sup>8</sup>, se è vero che le espressioni usate nel trattato ippocratico, oltre ad essere ignorate

---

<sup>8</sup> Cf. Schiefsky 2005, 300.

Rossetti, Livio  
Quando gli Ionici (e altri) sono stati promossi filosofi

da Ippia nella sua preziosa retrospettiva<sup>9</sup>, hanno la caratteristica di individuare la filosofia in una cosa molto differente da quella di cui si cominciò a scrivere estensivamente qualche decennio più tardi, ad opera dei primi Socratici. Socrate, poi, se davvero egli amò considerarsi tale (ripeto: cosa verosimile, ma che non siamo in grado di provare), avrebbe eventualmente identificato la filosofia con il suo stesso profilo intellettuale, dunque con una realtà ancora molto soggettiva, mentre ciò che pervenne ad affermarsi nei decenni successivi alla sua morte, poco a poco diventò il tratto identificante di alcuni intellettuali e di molti loro scritti, il nome di un nuovo tipo di eccellenza, anche di una sorta di nuovo profilo professionale, insomma il nome non contestato di una prassi sociale condivisa. Di filosofia si era dunque parlato e scritto ogni tanto già nel corso del V secolo, ma – ripeto – senza che si delineasse una convergenza così significativa da reggere il confronto con ciò che accadde ad Atene ai tempi di Platone. Non per nulla, le occorrenze dei termini *philosophía*, *philósophos* e derivati non arrivano a dieci durante tutto il V secolo a.C., mentre salgono a 346 in Platone, a 87 in Isocrate e a 18 in Senofonte.

Con ciò, cominciano a maturare le condizioni per concludere (a) che, se una comunità di filosofi stabilmente riconosciuta come tale pervenne a costituirsi solo ai tempi di Platone (e, principalmente, per merito di Platone<sup>10</sup>), allora nessuno dei Presocratici seppe di essere o chiese di passare per filosofo, tanto è vero che la qualifica di ‘filosofo’ non fu ovvia nemmeno per la generalità dei Socratici; (b) che ai tempi di Platone prese forma uno speciale interesse per un certo numero di intellettuali del passato (i nostri Presocratici), ma non fino al punto di pensare – o affermare – che essi avrebbero meritato o meriterebbero di essere assimilati ai filosofi e trattati come filosofi di un’altra epoca. È del resto comprensibile che fu possibile pensare a un simile passo solo quando era ormai chiaro a tutti che esisteva una cerchia di intellettuali comunemente chiamati filosofi e la qualifica di filosofo cominciava ad essere circondata da prestigio. Pertanto pochi margini di dubbio sopravvivono se congetturiamo che l’idea di estendere la qualifica di filosofi a dieci-quindici intellettuali del passato, da Talete a Democrito, poté prendere forma solo nell’ambito dell’Accademia platonica, e solo in prossimità della metà del IV secolo a.C., forse addirittura dopo la morte di Platone.

Con ciò sappiamo forse come e quando ebbe luogo l’estensione della comunità dei filosofi anzitutto a Socrate e Socratici in genere, quindi anche ai Presocratici, sia pure con l’esclusione dei Sofisti? Continuiamo a non saperlo, ma constatiamo che quindici-venti anni

---

<sup>9</sup> Sull’argomento v. più avanti, al § 4.

<sup>10</sup> Un merito primario, anche se, forse, non esclusivo. Per qualche approfondimento v. Nightingale 1995.

Rossetti, Livio  
Quando gli Ionici (e altri) sono stati promossi filosofi

dopo la morte di Platone questo processo già aveva avuto luogo: qualcuno dovette pur lanciare la proposta, ‘tutti’ si trovarono rapidamente d’accordo, ed Aristotele poté partire dal presupposto che tale assimilazione fosse ormai un dato di fatto acquisito, noto e non contestato: altrimenti avrebbe dovuto avvertire il bisogno di argomentare che quegli antichi *sophoi* meritano ampiamente il titolo di *philósophoi* malgrado (etc.). Pertanto un cambiamento davvero significativo – l’assimilazione di un certo numero di intellettuali del passato ai ‘moderni’ cultori della filosofia – dovrebbe aver avuto luogo, per così dire, a nostra insaputa nei pochi anni che intercorrono tra la vecchiaia (o la morte) di Platone e la maturità di Aristotele.

Se questo è il caso, dovremmo concludere che, intorno al 340-330 a.C., non i novanta (in realtà 105) ‘Vorsokratiker’ di Hermann Diels e Walter Kranz, ma un selezionato manipolo di dieci-quindici qualificati intellettuali del passato ebbero il singolarissimo onore di vedersi promuovere in blocco, ad opera dei posteri, da *sophoi* a *philósophoi* per convenzione, filosofi di fatto anche se non di nome, filosofi per meriti conclamati, insomma ‘philosophes avant-la-lettre’, *philósophoi* h.c., padri fondatori. Non si tratta di un piccolo dettaglio! Basti pensare che, in epoche a noi relativamente vicine, alcuni celebrati filosofi hanno potuto ammirare questi “padri fondatori” convenzionali fino al punto di sostenere che la decadenza della filosofia è cominciata con Socrate (Nietzsche) o almeno con Platone (Heidegger), ossia proprio con i “padri fondatori” effettivi della filosofia, quelli che ebbero la ventura di riuscire a stabilizzare e rendere di comune dominio non solo il nome, ma l’identità e il prestigio della filosofia, quelli in virtù dei quali si parla ancora di filosofia nel mondo. Un bel paradosso! L’uso di *non* interrogarsi né su chi ha avuto il merito effettivo di porre in essere una volta per tutte la filosofia intesa come pratica sociale condivisa e di pubblico dominio, né su chi ha ‘deciso’ di individuare un intero gruppo di filosofi onorari o precursori, sembra essersi affermato subito e una volta per tutte già ai tempi di Aristotele. E tale uso ha prodotto non solo attenzione, ma anche disattenzione.

Giunti a questo punto, non mi propongo di ripercorrere la storia dell’affermarsi di una simile consuetudine. Mi limiterò a ricordare che, dopo Diogene Laerzio, i filosofi presocratici ricompaiono in Agostino e Teodoreto così come, più tardi, nel *Kitāb al-milal wa’l-nihal* di aš-Šahrastānī (1070-1153) e nel *De vita et moribus philosophorum* di Walter Burley (1275-post 1343); poi nel *De Placitis Philosophorum* di Scipione Aquiliano, cui si deve riconoscere una speciale importanza per aver egli scritto la prima monografia dedicata a quegli «antiquissimi omnium, quos Philosophiae operam nauasse, et serio (dixerim) aliquid de natura rerum

Rossetti, Livio  
Quando gli Ionici (e altri) sono stati promossi filosofi

posterios docuisse» (1620, <sup>2</sup>1756, 102). Seguirono il *Dictionnaire* di Pierre Bayle (1720), la *Historia critica* di Jakob Brucker (1742), le *Vorlesungen* di Hegel (1833), la *Historia* di Ritter e Preller (1838), la *Philosophie der Griechen* di Zeller (1844) e si può capire che, con simili precedenti<sup>11</sup>, l'estensione dello status di filosofi a molti presocratici non poté non essere percepita come una cosa del tutto pacifica.

Per dare un'idea di come la presa di coscienza del carattere convenzionale di tale status ha continuato e continua ad incontrare delle difficoltà, è pertinente riferire che, nel non lontano 2007, A.W. Nightingale ha compiuto un notevole sforzo per guardare al fenomeno “filosofia presocratica” dall'esterno, tenendo ben presente il fatto che gli intellettuali comunemente trattati come “filosofi presocratici” non ebbero modo di considerarsi tali e cercando di spostare il focus sulla società di cui essi furono espressione. Riferisco questo perché, nello stesso articolo, l'autrice scrive inoltre che, ai tempi di Eraclito, «the tradition of philosophical inquiry had begun to spread from Miletus to neighboring cities (Samos, Colophon, Ephesus, Clazomenae) and had also been exported to the distant west by Ionian refugees»<sup>12</sup>, affermazione che è senza dubbio tale da richiedere molteplici precisazioni<sup>13</sup>. Scrive inoltre che «in interpreting these philosophers we must attempt to grasp a mode of thinking that precedes philosophical dualism» e che «the tradition of philosophical inquiry has begun to spread from Miletus»<sup>14</sup>. Ma si direbbe sommamente improprio parlare di ricerca filosofica e di pre-dualismo filosofico a proposito di intellettuali che della filosofia non ebbero nemmeno una pallida idea! Infatti, anche ammettendo – come dobbiamo – che molti di

<sup>11</sup> Una competente rassegna figura in Marcacci 2001, ma v. anche Santinello-Piaia 1979-2004 (spec. il primo volume).

<sup>12</sup> Nightingale 2007, 189.

<sup>13</sup> Si poteva parlare di una tradizione *filosofica* affermatasi a Mileto e ormai largamente diffusa ai tempi di Eraclito finché si è pensato che la filosofia sia “nata” con Talete, ma non si capisce come si possa mantenere questa affermazione qualora si ammetta – cosa che Nightingale ha esplicitamente fatto – che la filosofia è “nata” invece con Platone, dunque due secoli più tardi. Inoltre il riferimento ai tempi di Eraclito è fin troppo sommario, se è vero che, molto probabilmente, la notorietà di Talete ottenne di raggiungere molto efficacemente Atene prima della *nascita* di Eraclito (cf. Sassi 2009, 60-63; Rossetti 2011a). Ma anche l'idea che il sapere milesio sia stato ‘esportato’ da alcuni ‘profughi’ andrebbe quantomeno precisata, visto che la qualifica di ‘profughi’ si può applicare, e non senza fatica, ai soli Pitagora e Senofane. Qualche perplessità suscita, del resto, anche la sua manifesta propensione a ridurre il confronto tra *sophoi* e poeti a mera manifestazione del bisogno degli uni e degli altri di raggiungere la notorietà e di poter contare su di un pubblico ricettivo, sorvolando sulla specificità delle innovazioni legate al costituirsi di un circuito di *sophoi* variamente influenzati dalle elaborazioni culturali tipiche dei maestri di Mileto. – Chiaramente i presenti riferimenti a un articolo di Nightingale vengono qui introdotti unicamente *exempli gratia*. D'altronde mi astengo dal menzionare i tanti libri che, anche di recente, hanno continuato a parlare di filosofia presocratica senza darsi pensiero del problema che sto qui tentando di mettere a fuoco, perché farlo sarebbe solo una scortesia.

<sup>14</sup> *Ibid.*

Rossetti, Livio  
Quando gli Ionici (e altri) sono stati promossi filosofi

quegli antichi intellettuali furono pur sempre *un po'* filosofi (e almeno di fatto), resta da chiarire in cosa sia consistita la supposta filosoficità della loro opera, e il compito è tutt'altro che facile. È impressionante che, nel caso specifico, considerazioni così dissonanti si siano potute associare senza percepire la dissonanza: tutto dipende dal fatto che in contrario vige un uso plurisecolare. Di esempi simili se ne potrebbero del resto riferire non pochi.

Questo stesso uso ha anche determinato il sostanziale oblio di due date alle quali, a mio avviso, ogni storico della filosofia avrebbe motivo di prestare la più grande attenzione: gli anni – tra il 390 e il 360 a.C. – nel corso dei quali la filosofia pervenne a prendere coscienza di sé (o almeno a darsi una identità) e ad affermarsi come tale in maniera irreversibile, e gli anni – tra il 350 e il 330 – nel corso dei quali si affermò la decisione di estendere lo status di filosofi a non meno di dieci-quindici Presocratici, incominciando con gli autori di trattati *Peri Physeos* e quei non molti altri intellettuali (come Talete e Democrito) che, pur senza aver scritto opere caratterizzate da questo titolo, ugualmente si interrogarono, approssimativamente, sugli stessi temi, ma lasciando fuori i Sofisti (su quest'ultimo punto v. più avanti, § 5).

### 3. Il grande paradosso

Il tipo di eccellenza perseguito dai Presocratici – e, a partire da Aristotele, da una larga maggioranza di filosofi – fu il sapere inteso come offerta di teorie ormai assestate ed apertamente professate dal singolo intellettuale, dunque come offerta di risposte che si presumono attendibili. Ma nella stagione 'magica' dei dialoghi socratici il gusto prevalente non fu certo di questo genere: i dialoghi socratici presuppongono e coltivano il gusto per le imprevedibili complessità – e insidie – del ragionamento, l'attitudine alla ricerca e, in compenso, uno scarso interesse per portare a conclusione il discorso, così da proporre una tesi come il punto di arrivo della riflessione a più voci<sup>15</sup>. Ciò aiuta a capire come mai Platone poté continuare a sentirsi pur sempre molto diverso dai Presocratici, mentre Aristotele probabilmente trovò naturale apprezzare il fatto che i Presocratici fossero portatori di un sapere e di un insegnamento non mimetizzato e ravvisare, in quegli antichi maestri, altri intellettuali impegnati ad elaborare e difendere teorie, dunque persone piuttosto simili a lui. Inoltre nel loro sapere egli poté individuare non poche idee rilevanti per le sue ricerche *di*

---

<sup>15</sup> Affrontare qui l'argomento mi porterebbe troppo lontano, per cui mi limiterò a queste poche righe, tanto più che una serie di approfondimenti vengono già offerti nel mio *Dialogue socratique* (2011).

Rossetti, Livio  
Quando gli Ionici (e altri) sono stati promossi filosofi

*filosofia*. Pertanto si può capire che egli abbia sviluppato una precisa inclinazione a considerarli filosofi, e magari sia stato proprio lui a lanciare l'idea di assimilarli ai filosofi.

Il problema che subito si delinea è il seguente: le buone ragioni di Aristotele non modificano il fatto che la filosofia sia nata ad Atene e nel corso del IV secolo. Spostarla a Mileto e anticiparne la nascita di un buon secolo e mezzo sarebbe un falso storiografico, una riscrittura della storia, e sorprende constatare che Aristotele ha contribuito non poco ad accreditare questa sorta di inizio convenzionale, sul quale si è ben presto formato un consenso vastissimo e quanto mai durevole. Certamente egli ebbe le sue 'buone' ragioni per non distinguere tra filosofi effettivi e precursori, dato che più di un 'precursore' ha effettivamente elaborato anche pensieri di tipo filosofico o filosoficamente rilevanti, ma la distinzione non è oziosa. Sappiamo che i Presocratici perseguirono una loro idea di eccellenza, produssero un genere di scritti piuttosto caratterizzato<sup>16</sup>, vennero quindi percepiti come intellettuali di un tipo particolare e godettero di un apprezzabile tasso di riconoscibilità, anche se per il tipo di eccellenza da essi raggiunto non erano disponibili dei modelli (per lungo tempo non dovette esserci nessun altro modello, fuorché l'esempio dei più anziani tra di loro) e anche se non diedero vita ad una corporazione paragonabile a quella dei medici. Sappiamo inoltre che essi vennero identificati con nomi quali *sophoi*, *meteōrologoi*, *physiólogoi*, e vennero occasionalmente associati alla filosofia, ma sulla base di un'idea ancora necessariamente vaga e fluttuante del termine.

Se ne inferisce che essi semplicemente furono se stessi: intellettuali impegnati a spiegarsi (e a spiegare) il cosmo, i fenomeni naturali e il mondo della vita. Nondimeno, *in un certo senso* molti di loro furono, in effetti, veri filosofi. È, infatti, impressionante il quanto mai genuino potenziale filosofico che traspare dall'opera di molti di loro. Viene perciò da chiedersi come possono questi antichi maestri aver colto così bene non pochi elementi costitutivi di ciò che tuttora è per noi filosofia, se ai loro tempi l'idea di filosofia non era ancora disponibile come idea di eccellenza, tipo di sapere, obiettivo o meta verso cui indirizzarsi. Complica le cose il fatto che stiamo parlando di un orientamento condiviso, di una sensibilità che non è emersa per caso in Eraclito o in Parmenide, ma che ritroviamo in numerosi aspetti dell'insegnamento *di un intero gruppo* di intellettuali. Ora, almeno quando la tendenza è di gruppo, non ha molto senso limitarsi a esprimere un po' di meraviglia o di

---

<sup>16</sup> Tutto questo sarebbe ancora più pacifico se si potesse dimostrare che molti di loro furono accomunati anche dal fatto di pubblicare opere certo differenti, ma tutte (o quasi tutte) denominate *Peri Physeos*. Ho provato a raccogliere qualche evidenza in tal senso in Rossetti 2010.

Rossetti, Livio  
Quando gli Ionici (e altri) sono stati promossi filosofi

ammirazione. Se prende forma una tendenza, può essere difficile trovare le parole per identificare il suo *logos* peculiare, ma non provare nemmeno a identificarlo equivarrebbe a rinunciare a capire il motivo per cui i Presocratici furono, di fatto, autentici filosofi e continuano a suscitare la nostra meraviglia per questo.

Al confronto, altri aspetti di quella stagione culturale sono già meno misteriosi. Per esempio si può capire che Protagora, rendendosi conto della specificità del sapere che veniva richiesto ai logografi, abbia potuto sia contrapporre il regno delle *doxai* a quello dell'*alētheia*, sia proporre una intera serie di antilogie lasciate senza decodifica, perché tutto ciò era intuitivamente funzionale alla propria auto-legittimazione come maestro nell'arte della parola. Si può capire che Talete, una volta individuata una modalità del tutto affidabile di eseguire determinate misurazioni, abbia poi investito molte energie nella progettazione di sempre nuove misurazioni 'impossibili' e ad essa abbia legato buona parte del suo prestigio. Ma tentar di capire come mai Parmenide abbia potuto decidere di coltivare l'ossessione per l'essere (o, se si preferisce, per il non-essere) e di trattare idee così astruse come un oggetto addirittura primario, elettivo, del suo insegnamento, fino a declassare un poco il suo stesso sapere *peri physeōs*, è impresa di gran lunga più ardua, oltre che ineludibile<sup>17</sup>. Viceversa, l'uso di assumere che i Presocratici diedero prova di una robusta sensibilità filosofica ma, al tempo stesso, di non meravigliarsi se dobbiamo loro idee rilevanti o fondamentali per la filosofia, non può non avere qualcosa di bizzarro, come se il fatto di incontrare l'espressione "latte e miele" non solo nelle *Baccanti* e nello *Ione* di Euripide, nonché nell'*Alcibiade* di Eschine di Sfetto ma, guarda caso, anche qua e là nella *Bibbia*, fosse un mera casualità non problematica, quindi non idonea a suscitare delle specifiche curiosità. È pur vero che la tradizione ha educato tutti noi a declassare il potenziale filosofico dei Presocratici a mero oggetto di constatazione, come se una simile constatazione non avesse attitudine a suscitare un grande interrogativo, ma si ammetterà che l'uso di interrogarsi sulle filosofie di questi 'laici' (e magari pubblicare, come da tempo accade, non meno di due monografie all'anno sul solo Parmenide) senza chiedersi da dove mai nasca la loro sensibilità filosofica ha qualcosa di invincibilmente paradossale.

---

<sup>17</sup> Un mero tentativo di dire qualcosa di specifico sull'argomento figura in Rossetti 2012.

Rossetti, Livio  
Quando gli Ionici (e altri) sono stati promossi filosofi

#### 4. La *Sunagōgē* di Ippia

L'anomalia appena segnalata si reduplica, del resto, in una non meno grande anomalia: la *Sunagōgē* di Ippia di Elide. Sembra che in un'opera così intitolata<sup>18</sup> il sofista Ippia abbia delineato un impensato embrione di storia di quella "filosofia presocratica" che era ancora priva dell'etichetta identificante. Leggiamo anzitutto in Clemente Alessandrino (86B6 D.-K.) la seguente sintesi di un suo scritto:

Di queste cose, alcune forse sono dette da Orfeo, altre da Museo, in breve un po' qui e un po' là; alcune da Esiodo, altre da Omero, altre ancora da altri poeti; altre, poi, in opere in prosa (*en sungraphais*), alcune dei Greci, altre di barbari; io, scegliendo da tutti questi, e mettendo insieme i punti più importanti e affini tra loro, stenderò questa trattazione (*logon*) nuova e multiforme.<sup>19</sup>

Hanno risalto, in questa frase, le parole *homophyla* (la rilevazione di un'affinità, di un filo conduttore unico) e *kainon* (la consapevolezza di aver composto un'opera priva di precedenti). Convergente è la seguente – e ben nota – rassegna dei *logoi* degli antichi sofisti che viene fornita da Isocrate (XV 268):

Ai giovani consiglieri dunque di dedicare un certo periodo di tempo allo studio di queste tematiche formative (la grammatica, la musica e altre tematiche), ma non di permettere la consunzione del loro corpo dietro a questi studi né che si perdano nei discorsi degli antichi sofisti, dei quali uno diceva infinita la totalità degli esseri, mentre Empedocle diceva che essi sono quattro oltre all'odio e all'amicizia, Ione non più di tre, Alcmeone appena due, Parmenide e Melisso uno, Gorgia addirittura nessuno.<sup>20</sup>

Se ci si chiede quale possa essere la fonte di Isocrate, la risposta è addirittura elementare: dietro a questa sintesi non c'è una specifica ricerca da lui condotta, né una ricerca ad hoc condotta da Platone. Il solo candidato plausibile è Ippia nella *Sunagōgē*.

Dalla compilazione di Ippia dovrebbe dipendere, a maggior ragione, il confronto che prende forma nel *Cratilo* platonico (402b) tra l'Oceano di cui parlano Omero (in *Il.* XIV 201: «Oceano *theōn genēsis*»), Esiodo (in *Theog.* 337: «Tetide che dà ad Oceano i fiumi <come

<sup>18</sup> Sull'argomento v. Snell 1944, Classen 1965, Mansfeld 1986 e Patzer 1986. L'esistenza di questa opera sembra essere nota solo ad una cerchia piuttosto ristretta di specialisti; la sua importanza sembra essere sfuggita a molti.

<sup>19</sup> τούτων ἴσως εἴρηται τὰ μὲν Ὀρφεῖ, τὰ δὲ Μουσαιῶι κατὰ βραχὺ ἄλλοι ἀλλαχοῦ, τὰ δὲ Ἡσιόδωι τὰ δὲ Ὀμήρωι, τὰ δὲ τοῖς ἄλλοις τῶν ποιητῶν, τὰ δὲ ἐν συγγραφαῖς τὰ μὲν Ἑλλησι τὰ δὲ βαρβάρους· ἐγὼ δὲ ἐκ πάντων τούτων τὰ μέγιστα καὶ ὁμόφυλα συνθεῖς τούτων καινὸν καὶ πολυειδῆ τὸν λόγον ποιήσομαι.

<sup>20</sup> Διατριῆναι μὲν οὖν περὶ τὰς παιδείας ταύτας χρόνον τινὰ συμβουλευσάμ' ἂν τοῖς νεωτέροις, μὴ μέντοι περιδεῖν τὴν φύσιν τὴν αὐτῶν κατασκελετευθεῖσαν ἐπὶ τούτοις μηδ' ἐξοκείλασαν εἰς τοὺς λόγους τοὺς τῶν παλαιῶν σοφιστῶν, ὧν ὁ μὲν ἄπειρον τὸ πλῆθος ἔφησεν εἶναι τῶν ὄντων, Ἐμπεδοκλῆς δὲ τέτταρα καὶ νεῖκος καὶ φίλιαν ἐν αὐτοῖς, Ἴων δ' οὐ πλείω τριῶν, Ἀλκμέων δὲ δύο μόνα, Παρμενίδης δὲ καὶ Μέλισσος ἐν, Γοργίας δὲ παντελῶς οὐδέν.

Rossetti, Livio  
Quando gli Ionici (e altri) sono stati promossi filosofi

figli>») e Orfeo (in quello che ora viene identificato come fr. 15 Kern: «Oceano per primo diede inizio alle nozze sposando la bella Tetide») e l'acqua di cui ha parlato Talete.

Inoltre nell'*Ippia maggiore*, allorché prende forma un altro raro sguardo retrospettivo al sapere delle generazioni anteriori (281b-283a, con menzione di Pittaco, Biante e Talete in 281c e di Gorgia, Prodicò e Protagora in 282b-d), il Socrate platonico ha occasione di osservare, d'intesa con Ippia, che tra pensatori antichi e moderni (tra i *sophoi* del passato e i *sophistai* del presente) intercorre una grande differenza, suggerendo peraltro l'idea che Ippia sia fin troppo trionfalistico nel presumere che il moderno sia di gran lunga migliore dell'antico. Anche questi dettagli ci dicono qualcosa sul conto della sua *Sunagōgē*.

Questo è quasi tutto ciò che sappiamo al riguardo (e non è molto), ma è virtualmente irresistibile stabilire un raccordo fra questi (e pochi altri) documenti e giungere alla conclusione che Ippia (a) dovette tentare di individuare un filo conduttore unico che vada da Omero a Gorgia, (b) ha creduto di trovarlo in ciò che noi siamo soliti denominare *archē* (quale *archē*, quante *archai*) e (c) ha trovato il modo di ricondurre ad esso sia Museo e Orfeo, sia Talete, Alcmeone, Parmenide, Melisso, Empedocle e Gorgia, salvo altri. Di conseguenza, abbiamo motivo di sospettare che anche parte della rassegna aristotelica sulle *aitiai* (nel primo libro della *Metafisica*) abbia un debito verso la sintesi tracciata da Ippia. Lo suggerisce anche il fatto che, quando porta il discorso su Talete, egli si occupi subito – e solamente – del nucleo teorico che era stato valorizzato da Ippia e anzi trovi il modo di ricordare che, secondo alcuni, già i *prōtoi theologēsantes* avevano cominciato a rappresentare Oceano e Tetide come τῆς γενέσεως πατέρας (983b30 s.), dimostrando con ciò di riprendere alcune idee di Ippia, quindi di condividerle<sup>21</sup>.

Più in generale possiamo presumere che l'esistenza di una simile rassegna abbia contribuito non poco alla successiva accettazione di un certo numero di intellettuali del passato quali filosofi a pieno titolo. Ma soprattutto dobbiamo riconoscere che Ippia ha portato la sua attenzione proprio su quella che potremmo chiamare la componente filosofica dell'insegnamento dei presocratici da lui presi in considerazione, senza usare (o aver bisogno di usare) la parola 'filosofia' malgrado il termine fosse già in circolazione. Si direbbe infatti che egli abbia inteso individuare e 'isolare' una serie di risposte alla medesima domanda di fondo, ed abbia quindi anche riconosciuto e segnalato la co-appartenenza di antichi poeti, 'presocratici' e almeno un sofista alla medesima categoria (o tipologia) di intellettuali. Ippia

---

<sup>21</sup> I commentatori sono soliti rinviare al passo sopra riportato del *Cratilo*, ma in questo caso sarebbe doveroso chiamare in causa anche Ippia.

Rossetti, Livio  
Quando gli Ionici (e altri) sono stati promossi filosofi

ha dunque saputo delineare la ‘cosa’, pur continuando a non disporre di una parola con cui chiamare la ‘cosa’ per nome e, per identificare il denominatore comune dei suoi *sophoi*, non è ricorso alla parola ‘filosofia’, che pure già aveva avuto un po’ di diffusione. Ciò fra l’altro conferma che, durante tutta la seconda metà del V secolo a.C., gli usi del termine ‘filosofia’ rimasero, tutto sommato, episodici e non diedero luogo alla fissazione del concetto (tanto meno al costituirsi di un gruppo di intellettuali che si fossero considerati filosofi<sup>22</sup>).

### 5. *Sophoi, sophistai e philósophoi*

Se, ciò premesso, riprendiamo il tema della singolarissima ‘promozione’ di un intero gruppo di intellettuali – e di libri – al rango di filosofi (e, rispettivamente, testi filosofici) per iniziativa di Aristotele o di qualche altro membro dell’Accademia platonica, è agevole concludere che, accanto ad alcune conclusioni piuttosto affidabili, molti aspetti della vicenda rimangono oscuri: ignoriamo quando precisamente, in che forma, con quali motivazioni, per iniziativa di chi e con quali effetti immediati abbia avuto luogo l’estensione della qualifica di filosofo a un intero gruppo di Presocratici; ignoriamo se questa ‘promozione’ ha riguardato anche i Sofisti e, se no, perché. Non si tratta di meri dettagli, perché noi tutti siamo stati abituati – per meglio dire: educati – a pensare che i Sofisti furono semmai espulsi (espulsi di fatto) dalla comunità filosofica ad opera di Socrate, Platone e seguaci, nel presupposto che di quella comunità avessero fatto (o avessero dovuto far) parte a pieno titolo. Ora invece prende forma il dubbio se ne abbiano mai fatto parte e se è loro accaduto di elaborare il desiderio di farne parte.

Dietro a questa vicenda si nasconde appena un’altra bizzarria della storia. Dopo la marchiatura a fuoco<sup>23</sup> operata da Platone e dopo l’adozione dell’espressione *sophistikoi elenchoi* da parte di Aristotele, i Sofisti conobbero una fase di progressiva emarginazione per poi ottenere, inopinatamente, uno spazio importante in Sesto Empirico (ma non anche in Diogene Laerzio). Quando poi gli esponenti della Seconda Sofistica vollero rivalutarli, accesero i riflettori sulla retorica sofistica, ma non fecero nulla per mettere in luce anche il potenziale filosofico del loro insegnamento. A sua volta la storiografia moderna ha dovuto registrare un altro fatto rilevante: Hegel seppe trovare per i Sofisti un ruolo costitutivo nella storia dello Spirito come protagonisti di una necessaria e creativa reazione al naturalismo

---

<sup>22</sup> Beninteso, se si eccettua l’eventualità – indimostrabile, anche se non impossibile – che Socrate abbia finito per considerarsi filosofo circondato da aspiranti filosofi.

<sup>23</sup> Intendo con ciò limitarmi a richiamare le pagine più dure che è dato leggere in Platone, senza ignorare che nei suoi scritti figurano anche passi in cui le sue valutazioni si stemperano e vengono variamente modulate.

Rossetti, Livio

Quando gli Ionici (e altri) sono stati promossi filosofi

presocratico mentre, contrariamente a ciò che ci saremmo potuti attendere, non seppe ravvisare in loro i protagonisti di una sorta di proto-illuminismo. Poi, negli ultimi decenni dell'Ottocento, è iniziata, come sappiamo, la riscoperta dei Sofisti in quanto filosofi ad opera soprattutto di Grote e Diels, dopodiché ha preso forma l'esigenza di riscattare sempre più pienamente la loro reputazione come filosofi<sup>24</sup>, e così pure di lamentare che Platone (ma fors'anche l'ultimo Socrate e altri Socratici) si siano mobilitati per 'espellere' i Sofisti dalla comunità filosofica. Eppure, ripeto, non risulta che essi abbiano almeno chiesto di entrare a far parte di quella comunità (anzi, non risulta che, ai loro tempi, una simile comunità esistesse già), né che Platone o altri abbiano sviluppato una congrua attenzione per ciò che ha accomunato Socrate ai Sofisti, malgrado alcune non infime differenze. Ma non risulta nemmeno che a questa 'nobile' battaglia novecentesca in favore dei Sofisti si sia mai associato un serio dubbio sulla loro appartenenza consapevole a quella supposta comunità filosofica del V secolo a.C. che, in realtà, non è mai esistita. Insomma, pochi dubbi sussistono intorno all'eventualità che *sophoi*, *meteōrologoi* o *physiólogoi* da un lato, *sophistai* e *philósophoi* dall'altro, abbiano costituito non meno di tre gruppi distinti di intellettuali.

Oso presumere che queste poche note siano sufficienti per lasciar intravedere una folla di altri quesiti che si addensa, quesiti con i quali non potrei qui misurarmi. Il mio compito era di sollevare il velo su una sorta di densa nebbia che tempo immemorabile genera indistinzione e pesa vistosamente sulla storiografia filosofica, diciamo pure sul nostro modo di rappresentarci la filosofia greca fino ad Aristotele. Infatti ci viene universalmente raccontato che una vasta cerchia di intellettuali del VI, V e IV secolo formarono, sia pure con non poche dispute al loro interno, una sorta di comunità compatta da denominarsi "la filosofia greca" *kat' hexochēn*. Dovrebbe essere tuttavia evidente che, così facendo, si perdono di vista molte differenze, nemmeno troppo sottili. Posso dirlo avendo anch'io pesantemente risentito di simili schemi ed avendo quindi contribuito, mio malgrado, ad accreditarli senza rendermi conto di niente. Per esempio, a un certo punto, mi è accaduto di scrivere – e ciò non è accaduto trenta o quaranta anni fa, ma nel 2008 – un articolo intitolato *El "drama filosófico", invención del s. V a.C. (Zenón y los Sofistas)*. In quella occasione mi trovai a sostenere che il tipo di comunicazione inaugurato da Protagora e Zenone si configurò come una geniale variazione tipologica rispetto al teatro attico di V secolo a noi meglio noto. Orbene, sono

---

<sup>24</sup> Questa sorta di grande riscatto ha impregnato di sé una parte significativa del sec. XX. Un recente profilo figura in Giombini 2012, 21-45.

Rossetti, Livio  
Quando gli Ionici (e altri) sono stati promossi filosofi

tuttora disposto a sostenere questa tesi, ma perché parlare di dramma filosofico ante litteram?  
sarebbe fuor di luogo<sup>25</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- Classen, C.J. Bemerkungen zu zwei griechischen 'Philosophiehistorikern', «Philologus» 109 (1965), 175-181.
- Curd, P. *The Presocratics as Philosophers*, in A. Laks et C. Louguet (éds), *Qu'est-ce que la Philosophie Présocratique? What is Presocratic Philosophy?* (Villeneuve d'Ascq 2002), 115-138.
- Dixsaut, M. & Brancacci, A. (eds.), *Platon source des Présocratiques*, Vrin, Paris 2002.
- Giombini, S. *Gorgia Epidittico*, Passignano s.T. 2012.
- Kerferd, G.B. *The Sophistic Movement*, Cambridge 1981.
- Mansfeld, J. *Aristotle, Plato, and the Preplatonic Doxography and Chronography*, in G. Cambiano (ed.), *Storiografia e dossografia nella filosofia antica* (Torino 1986), 1-59.
- Marcacci, F. *Talete di Mileto: tra filosofia e scienza*, Perugia 2001. [tesi di laurea, disponibile online:  
[http://www.flaviamarcacci.it/documenti/varie/tesi\\_talete\\_marcacci\\_2001.pdf](http://www.flaviamarcacci.it/documenti/varie/tesi_talete_marcacci_2001.pdf)]
- Nightingale, A.W. *Genres in Dialogue: Plato and the Construct of Philosophy*, Cambridge 1995.
- , *The Philosophers in Archaic Greek Culture*, in H. S. Shapiro (ed.), *The Cambridge Companion to Archaic Greece* (Cambridge 2007), 169-198.
- Patzer, A. *Der Sophist Hippias als Philosophiehistoriker*, Freiburg-München 1986.
- Rossetti, L. *Empedocle scienziato*, in L. Rossetti-C. Santaniello (eds.), *Studi sul pensiero e sulla lingua di Empedocle* (Bari 2004), 95-198.
- , *Plato on the Pre-Socratics*, in J.J.E. Gracia-J. Yu (eds.), *Uses and Abuses of the Classics. Western Interpretations of Greek Philosophy* (Aldershot 2004a), 11-35.
- , *El "drama filosófico", invención del s. V a.C. (Zenón y los Sofistas)*, «Revista de Filosofía de la Univ. de Costa Rica» 46 (2008), 29-38.
- , *Peri Physeos*, in P. Radici Colace (dir.), *Dizionario delle scienze e delle tecniche di Grecia e Roma* (Roma 2010), 815-818.

---

<sup>25</sup> Questo ripensamento di alcune strutture portanti della filosofia greca è nato sotto lo stimolo di un invito a parlare della *Fisica* di Aristotele come fonte per lo studio dei Presocratici (a Rio de Janeiro, UFRJ). In effetti ho discusso di un punto che Aristotele chiaramente presuppone quando si confronta con Zenone, Anassagora, Democrito e altri, ma per poi andare visibilmente in altre direzioni. Fa onore al Prof. Fernando Santoro, io credo, l'aver permesso di discutere dell'argomento anche in maniera così non-convenzionale. – Queste pagine si avvalgono di osservazioni, spesso di gran pregio, dovute a Nicola Galgano, Michel Narcy, Jaime Pórtulas, Massimo Pulpito e Dario Zucchello. Mi è gradito ringraziarli, sia pure senza coinvolgerli nelle mie eresie.

Rossetti, Livio

Quando gli Ionici (e altri) sono stati promossi filosofi

—, *Le dialogue socratique*, Paris 2011.

—, *Gli onori resi a Talete dalla città di Atene*, «Hypnos» 27 (2011a), 205-221.

—, *Parmenide filosofo?* in L. Palumbo (ed.), *Logon didonai. La filosofia come esercizio del render ragione. Studi in onore di Giovanni Casertano* (Napoli 2012), 127-137.

—, *Anassimene vs. Anassimandro*, in M.A. Gostoli & R. Velardi (eds.), *Mythologein. Mito e forme di discorso nel mondo antico* (Roma 2012a). (in prep.)

Santinello, G. & Piaia, G. (eds.), *Storia delle storie generali della filosofia*, 5 voll., Brescia e Roma-Padova 1979-2004.

Sassi, M.M. *Gli inizi della filosofia: in Grecia*, Torino 2009.

Schiefsky, M.J. *Hippocrates On Ancient Medicine*, Leiden 2005.

Snell, B. *Die Nachrichten über die Lehren des Thales und die Anfänge der griechischen Philosophie-und Literaturgeschichte*, «Philologus» 96 (1944), 170-182 (= *Gesammelte Schriften*, Göttingen 1966, 119-128).

[Recebido em novembro de 2010; aceito em novembro de 2010.]